

MENSILE A FUMETTI / TERRORE / MAGIA / INCUBO / MISTERO / n. 6 / Lire 300

horror

**INSERTO
SPECIALE**



**8 PAGINE DI
UMORISMO
NERO**

**GINO
SANSONI
EDITORE
MILANO**



ORIZZONTI DEL FANTASTICO

LILITH, LA CIVETTA DELLA NOTTE

di Emilio de' Rossignoli

La legione di Satana, che comprende oltre sette milioni di diavoli, secondo il demonologo Jean Wier (1515-1588), che se ne intendeva, è una diabolica truppa essenzialmente maschile, come ogni esercito che si rispetta. Per questo, la presenza fra tanti diavoli d'una diavolessa è cosa singolare. La signora in questione si chiama Lilith, che significa la Civetta o la Notte, e non è che l'incarnazione ebraica di Lilitu, demone babilonese, di indubbio sesso femminile, che ama apparire in forma umana, assai gradevole, con lunghi capelli sciolti e fluttuanti e possibilità di spiccare il volo in caso di pericolo.

Lilith è un demone della notte e minaccia i nottambuli, che possono essere conquistati dal suo fascino e finire anche loro nei ranghi degli indemoniati. Insomma, Lilith è una passeggiatrice a livello soprannaturale e nella sua non encomiabile attività si fa aiutare da diciotto miriadi di aiutanti femmine, dette per comodità «angeli cattivi», ma che sono tante vice-Lilith. Wier non sa di quante diavolesse sia composta una miriade, ma si tratta di parecchie, tutte abilissime nel circuire gli uomini, nel degradarli a vizi infami, nel portarli diritti al peccato mortale. Ma Lilith e le sue amiche non si limitano a insidiare i maggiorenti, che si presume abbiano abbastanza discernimento per distinguere il bene dal male; esse attaccano spesso anche i fanciulli e, in genere, chi dorme solo in casa, provocando sogni lascivi e peccati di pensiero.

Da quanto si è detto, è facile comprendere che Lilith è una sporcacciona di piacevole aspetto. In vesti (scarse) di demone succube — che è poi la sua qualifica più precisa — ha tentato anche il profeta Isaia (XXXIV, 14), che standosene nel deserto pensava di essere del tutto al sicuro dalle tentazioni. Ma prima di corteggiare il vecchio profeta, Lilith sedusse Adamo, il nostro progenitore. Lo racconta il Talmud di Babilonia, con una certa dozzina di particolari.

Adamo conobbe Lilith prima di Eva, che non era stata ancora estratta, con una operazione sorprendente, dalla sua costola; egli era quindi parzialmente giustificabile, trovandosi privo di compagnia e piuttosto depresso nel Paradiso Terrestre. Lilith arrivò, attaccò discorso e probabilmente prese a vellercargli il collo; insomma, fece ciò che da parecchi millenni le ragazze usano fare per conquistare i giovanotti che a loro interessano. Ci riuscì con estrema facilità e Adamo si unì a lei con tra-

sporto, generando una discendenza di demoni. La storia, come tutte quelle dell'antichità leggendaria, ha varianti diverse.

Studiosi e teologi pensano che Lilith fosse, in realtà, la grande tentatrice che, nei riservati veli di cui la Bibbia usa avvolgere le avventure un poco osées dei suoi protagonisti, è stata trasformata in un simbolico serpente, la proiezione stessa del demone, inviato a tentare la prima coppia con la mela. Di quale pomo in realtà si trattasse, lo rivela la presenza di Lilith, seduttrice esperta.

Ma ci sono altre storie. Lilith sarebbe arrivata dopo Eva, e avrebbe rappresentato il primo svago extraconiugale di Adamo, divenuto marito infedele.

A dire il vero, il dogma di Lilith non è stato ancora fissato. Per arrivarci,

bisogna ispirarsi al significato mitologico di questa entità. Lilith è la forma femminile di Samael, l'angelo del veleno e della morte. E, prima di tentare Adamo, in sembianze maschili, sedusse Eva, che in questa storia bocciacca non fa una figura migliore del suo compagno. E Samael non è un diavolo qualsiasi, ma il re di tutti, Satana in persona.

Nella Cabala, Lilith è indicata come la sposa di Satana, mentre secondo altre tradizioni è sua sorella. Se cerchiamo il significato recondito di questo doppio personaggio, lo troviamo nell'accostamento che si fa tra un altro principe dei demoni, Lucifero, l'angelo ribelle espulso dal Paradiso, e Venere. La dea dell'amore e l'angelo dell'orgoglio sono legati da rapporti sottili. Secondo Strabone, il tempio di Tartenus,



Illustrazione di Ezio Savazzi

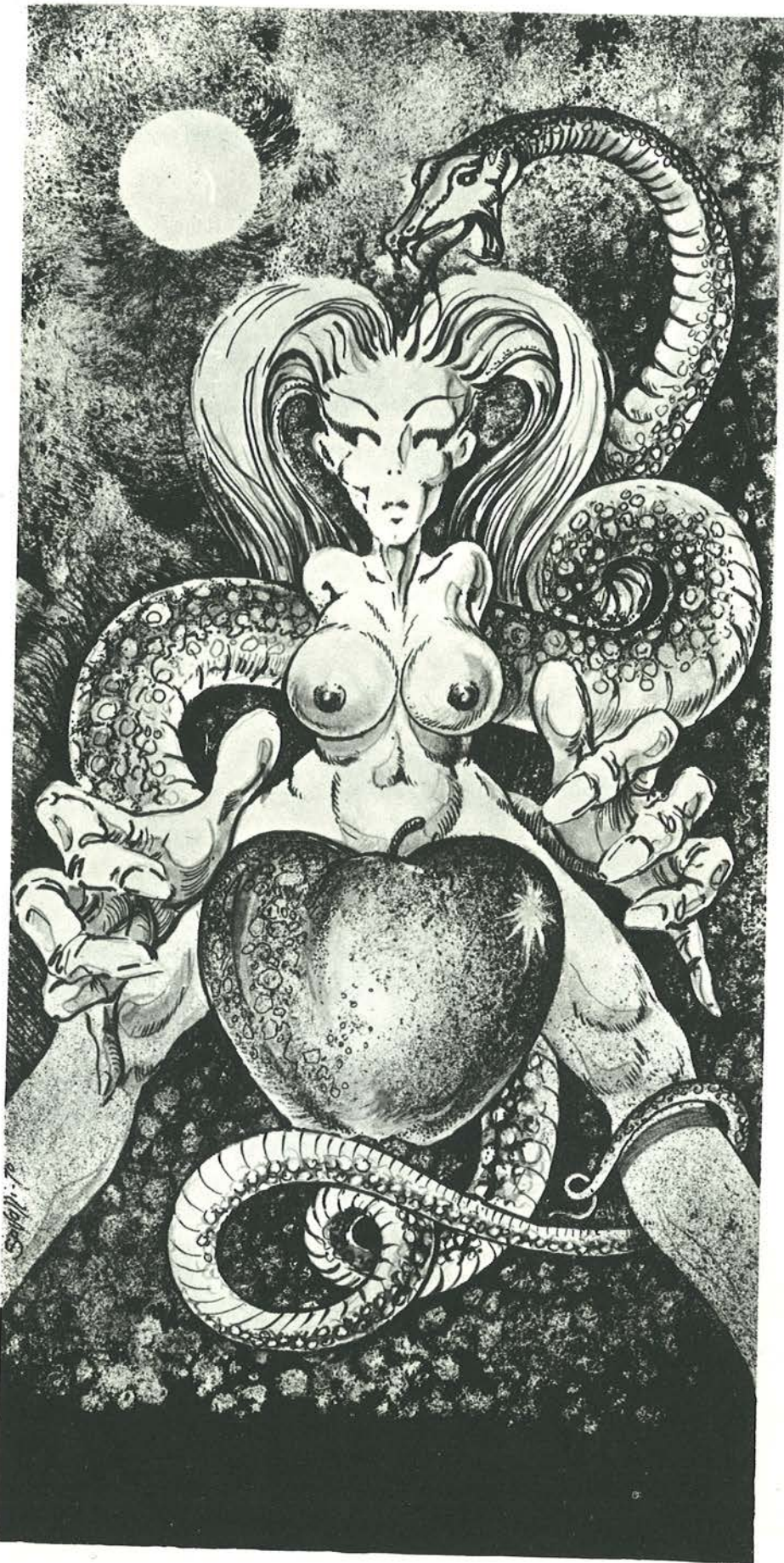


Illustrazione di Ezio Savazzi

dedicato a Venere, era stato eretto in realtà in onore di Phosphoros Ieron, che i commentatori hanno generalmente tradotto come Lucifero. Per esempio, un tempo il pianeta che noi chiamiamo Venere era indicato come Lucifero. Un binomio che comprende la bellezza, il desiderio, la ribellione, il sacrilegio: in una sola parola il Male.

Lilith, come Venere, è una specialista nelle tentazioni della carne; la si potrebbe definire una Venere votata alle tenebre. Non a caso gli astrologi moderni hanno dato il suo nome a un astro fittizio che dovrebbe trovarsi all'esterno nell'orbita lunare, quasi come una seconda Terra negativa.

Lilith, per la tranquillità della coscienza, può essere esorcizzata, come ogni altra divinità malefica. Basta scrivere sui muri della stanza dove una donna sta per partorire la formula: «Adim ch Arah Chuts Lilith» (Che Lilith sia lontana da qui), per proteggere per sempre il nascituro dalle infamie della signora Samael.

Qualcuno, commentando le profezie di Isaia sulla distruzione di Babilonia, traduce il nome Lilith, che il profeta usa, con la parola «lamia», che ha il significato di strega in generale e specificatamente di una donna dotata di poteri magici che uccide i neonati e si ciba del loro sangue, come un vampiro. Se cerchiamo dati sulle lamie in qualche antico testo, scopriremo che sono fantasmi femminili, avidi di sangue innocente, dotati di eccezionale fascino, capaci di emettere prolungati sibili che stordiscono le prede (forse un richiamo alle sirene?). Qualche volta si tramutano in serpi. È abbastanza per riconoscere dietro questa descrizione l'immortale Lilith. La sua sete di sangue ha interessato naturalmente Don Calmet, il sacerdote cacciatore di vampiri, che nel suo «Trattato delle apparizioni», ha inserito pure la formula per tenerla a bada: «Adamo, Eva, fuori di qui, Lilith».

Delle lamie si sono occupati anche Orazio, Euripide e Aristofane, Luciano e Filostrato l'Ateniese. Quest'ultimo, nel quarto libro di «Vita Apollonii», racconta di un certo Menippo Licio il quale, durante un viaggio, venne avvicinato da una ragazza di magnifico aspetto, che gli disse d'essere della Fenicia e gli propose di convivere con lei. Per convincerlo, la donna sfoderò le sue grazie e aggiunse che avrebbe suonato e cantato per lui in modo ammirevole; gli avrebbe dato cibi e vini squisiti; gli avrebbe insegnato a fare l'amore in maniera deliziosa. Menippo accettò, ma male gliene incolse perchè la giovane moglie era una Lilith e tutto quanto ella diceva di offrire non era vero, ma solo illusione. Fu Apollonio a scoprirla e a denunciarla, nonostante le suppliche di lei. Appena fu noto a tutti che si trattava d'una lamia, la donna scomparve. Keats scelse questo tema per un suo poema.

Qualche anno dopo, Bram Stoker metterà tre lamie al servizio del conte Dracula.

Emilio de' Rossignoli